



La lettera
"Interventi sociali a Scampia"

di GIOVANNI LAINO

➔ a pagina 19

Interventi sociali per la nuova Scampia

L'INTERVENTO

di GIOVANNI LAINO

L'iniziativa di "Repubblica" del 26 marzo a Scampia è stata meritoria anche perché è riuscita a far confrontare molti soggetti protagonisti, non a partire da intenzioni, ma da storie lunghe di impegno civile e da programmi in corso: la nuova edizione del programma comunale *Restart Scampia*, che ha avuto una svolta a partire dal terribile crollo del 22 luglio. La tragedia ha provocato tre morti e altre giovani vittime innocenti, sconvolgendo la vita di circa ottocento persone. Questo, insieme agli interventi del governo, della Città metropolitana e dell'università Federico II.

Sono state indicate alcune priorità: continuare a garantire i sussidi per l'autonomia abitativa delle famiglie che hanno lasciato le ultime tre Vele; realizzare interventi per la cura della mobilità interna al quartiere e verso i quartieri vicini; restituire prima possibile gli spazi dell'auditorium e del parco, con un serio coinvolgimento delle organizzazioni non profit più qualificate; realizzare un hub che consenta ai giovani di migliorare la loro formazione, sostenendoli durante i percorsi scolastici e aiutando soprattutto i più fragili Neet a superare i rischi dell'inattività e della demotivazione; assicurare quanto prima una piena apertura dell'università, che per ora è solo un utile aulario, riuscendo ad avviare al più presto gli ambulatori e le strutture diagnostiche, in attesa delle Case della comunità annunciate nell'incontro dal presidente della Regione.

È ben noto che servono dispositivi di contrasto alla riproduzione delle trappole di povertà subite dai più diseredati. Conosciamo famiglie che hanno ottenuto negli ultimi anni nuove abitazioni, in via Gobetti o in altri edifici che hanno sostituito le prime Vele abbattute, ma fanno ancora molta fatica per le gravi difficoltà nel trovare lavoro e uscire dalla povertà multidimensionale. Anche in altri vecchi edifici di edilizia popolare a Scampia vivono famiglie in condizioni molto difficili. Il Comune assicura che "è stato approvato il patto territoriale per il lavoro e l'inclusione sociale, un accordo da sottoscrivere con altre organizzazioni come sindacati, imprese e altri soggetti pubblici o privati. L'obiettivo è promuovere l'inserimento e il reinserimento nel mercato del lavoro dei lavoratori svantaggiati, ricorrendo a politiche attive e a ogni altra azione che possa determinare benessere attraverso il lavoro". Si tratta, però, di dare sostanza a queste linee di intervento, prima e insieme ai lavori edili, non dopo, dedicando idonee risorse, umane ed economiche.

Serve una batteria di dispositivi di galvanizzazione, tutoring, orientamento di ragazze/i, donne più o meno giovani, alcuni uomini adulti, che possano recuperare parte del capitale culturale perso per una scolarizzazione molto povera, partecipando a percorsi formativi di nuova generazione, facendo esperienze di socializzazione al lavoro attraverso tirocini retribuiti qualificati, entrando in percorsi di reale autonomia e maturando l'idea che la formazione continua vada perseguita per tutta la vita. Le esperienze delle donne coinvolte nell'impresa di ristorazione *ChiKu*, o alcune forme simili di inserimento lavorativo coordinate dalla cooperativa *L'Uomo e il Legno*, per citare solo due esempi, sono modelli da approfondire, impiantando una missione locale per il recupero della scolarizzazione e la socializzazione al lavoro. Bisogna poi prevenire



la formazione di “liste di lotta” di persone motivate solo a ottenere sussidi senza una reale attivazione. Questo tenendo conto che sono giustificati e necessari interventi di sostegno al reddito: per Scampia furono presentate oltre 9.000 domande per l’assegno di inclusione.

Va anche prudentemente esplorata la strada di una possibile regia sociale di quartiere, dedicata alla manutenzione del patrimonio (edifici, verde, parco, anche rilanciando il progetto Pangea), ma anche alla gestione di possibili servizi per la popolazione, con il coraggioso coinvolgimento di soggetti del terzo settore e di imprese profit.

Valorizzando l’impegno di tanti dipendenti pubblici e di enti del terzo settore già impegnati nei servizi educativi, sociali e sanitari del quartiere, va colta appieno l’occasione dell’individuazione, da parte del governo, delle zone prioritarie (Cupa Perillo e Rione Berlingieri) come territori destinatari di interventi straordinari con il supporto dello Stato, della prefettura, della Città metropolitana e del Comune, con oltre cinquanta milioni. Bisogna, però, fare molta attenzione: è un errore partire sempre e solo dagli spazi - “Cosa sarà collocato nella vela celeste riqualificata?”; “Faremo un campo da rugby a Cupa Perillo” - quando in realtà quest’area viene sgomberata soprattutto per completare lo svincolo che cambierà il sistema di mobilità di tutta Scampia.

Il sindaco ha detto che “le grandi trasformazioni fisiche non producono di per sé benefiche trasformazioni sociali”. È vero: va ancora approfondita la convinzione - e la strategia - per evitare di concentrare gli investimenti solo sugli spazi, anche se realizzati meritoriamente con la cura del possibile consenso degli abitanti. Per questo va ribadita un’idea di sicurezza sociale che non riguarda solo i necessari contributi delle forze di polizia, ma l’attivazione di sistemi di opportunità realmente esigibili, innanzitutto per i soggetti con maggiori difficoltà. Ad esempio, si tratta di sostenere la ricerca di una degna sistemazione per le famiglie rom presenti da molti anni a Cupa Perillo (anche utilizzando il sostegno della **fondazione “Con il Sud”**), forse anche prima di stabilire velocemente la destinazione dell’area a campi da rugby affidati alle Fiamme Oro. Allo stesso modo, è necessario curare le opportunità per gli abitanti del Rione Berlingieri, senza limitarsi agli utili interventi sul costruito. Interventi qualificati si possono realizzare anche in spazi provvisori, in parte già disponibili a Scampia. La vecchia storia del fallimento della Piazza Telematica lo dimostra. Bisogna anche pensare a interventi a bassa soglia, con operatori che entrano nei condomini, operano ai piani terra degli edifici, in spazi scolastici che devono essere aperti il più a lungo possibile. Si tratta di questioni complesse, che richiedono, oltre al buon coinvolgimento della popolazione locale e dei soggetti intermedi più qualificati, l’impegno di professionalità non comuni, capaci di pianificazione e mediazione sociale, correttamente riconosciute come professionalità elevate - e non considerate, dalle istituzioni, come semplici attività di volontariato o da “signorine del doposcuola”.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



093688